



COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

26 Aprile

LA SICILIA

POLITICA

Minardo guiderà Fi nell'isola, ecco le reazioni iblee

LAURA CURELLA

L'onorevole Nino Minardo è il nuovo commissario siciliano di Forza Italia. «Ringrazio il segretario nazionale Antonio Tajani e tutta la comunità di Forza Italia per la fiducia» ha commentato l'esponente azzurro modicano.

Immediata la reazione del segretario provinciale Giancarlo Cugnata che ha messo in evidenza il traguardo di grande valore politico: «L'intero territorio ibleo non può che riconoscere l'importanza di questa scelta, maturata su indicazione di Tajani». Cugnata ha incontrato nelle scorse ore il neocommissario a Roma per esaminare le problematiche del territorio ibleo oltre ai destini futuri del partito. «Il fatto che la guida regionale del partito sia stata affidata all'attuale presidente della commissione Difesa alla Camera – prosegue Cugnata – testimonia la solidità

del percorso politico dell'on. Minardo e la fiducia riposta nel suo lavoro. Siamo certi che l'on. Minardo saprà rafforzare ulteriormente la presenza di Forza Italia in Sicilia, rendendo il partito ancora più grande, coeso e radicato sul territorio isolano. E, nel contesto

di questo percorso, siamo altrettanto certi che andrà a tessere i rapporti necessari per creare un percorso univoco e in grado di ricalcare le orme del nostro fondatore, Silvio Berlusconi. A lui va il nostro sostegno convinto, nella continuità del lavoro svolto finora e con lo sguardo rivolto alle nuove sfide che attendono la comunità azzurra».

Tra i commenti anche quello del sindaco di Modica, Maria Monisteri: «La nomina di Nino Minardo a commissario regionale di Forza Italia è un fatto straordinariamente importante per il nostro partito e per la nostra Città. Una nomina di prestigio che Nino merita e che apre orizzonti di grande crescita e di forte affermazione del nostro partito in Sicilia. Buon lavoro, Nino».



Cugnata e l'on. Minardo

Stampa Online

<https://www.ildomanibleo.com/2026/04/26/calcio-prima-categoria-comiso-sconfitto-dal-san-gregorio-si-infrange-il-sogno-promozione/>

<https://www.quotidianodiragusa.it/2026/04/26/sport/comiso-san-gregorio-finale-play-off-promozione/>

<https://www.ragusaoggi.it/sfuma-il-sogno-promozione-del-comiso-verdarancio-sconfitti-nella-finalissima-play-off-dal-san-gregorio-di-catania/>

<https://www.ragusanews.com/1028440-2/>

<https://www.radiortm.it/2026/04/26/calcio-1-categoria-sfuma-il-sogno-promozione-del-comiso-i-verdarancio-sconfitti-nella-finalissima-play-off-dal-san-gregorio/>

Buttafuoco: «Schifani lascia generoso e vada a Roma Regione, il futuro è Mulè»

LA PROPOSTA. «Nel 2027 saranno 1.200 anni dall'Emirato di Sicilia più che un governatore serve un ministro degli Esteri plenipotenziario in stile Nicolosi per costruire un ponte con il Maghreb e il Medioriente»

MARIO BARRESI

«**I**l 2027 sarà un anno importantissimo per la Sicilia. Irripetibile, oserei». Quando chiacchieri con Pietrangelo Buttafuoco - e questa è una grazia laica che ricorre con una certa assiduità - devi abituarti a travalicare l'ovvietà. La realtà, talvolta. E quando il giornalista e scrittore, presidente della Biennale di Venezia, disegna un cerchio rosso sul calendario, la mente, corrotta dal logorio dei tempi (siculi) moderni, vola basso. Sulle cusuzze di casa nostra: le Regionali prossime venture, magari avvinghiate agli scenari romani in un succulento *election day*.

E invece no.

«Nel 2027 ricorrono i 1.200 anni dall'Emirato di Sicilia».

Ah, bene.

(Chiediamo l'aiuto da casa: l'Emirato di Sicilia fu uno stato musulmano insulare, con capitale Palermo, nato dalla conquista islamica iniziata nell'827 e conclusa nel 902)

E questo che significa?

«Significa che l'assetto fondamentale, strutturale, economico - e non stiamo parlando né di filologia, né di storiografia, né di organizzare un palinsesto di eventi culturali - è proprio quello di proiettare la Sicilia in una dimensione fondamentale, che è quella della politica estera, e quindi immaginare che diventi la piattaforma dove, ad esempio, davanti alla facciata meravigliosa del palazzo della Zisa, tutti i rappresentanti del Maghreb, dei Paesi del Golfo e del Medio Oriente possano ritornare per sentirsi a casa. Ricordo il fondamentale

libro di poesia, "I poeti arabi di Sicilia", quello di Francesca Corrao, figlia di Ludovico Corrao. Le connessioni sono tutte perfette. Non si tratta di fare biblioteche, si tratta di costruire futuro, perché se noi abbiamo avuto quella meraviglia che fu la rinascita di Gibellina, questa ebbe a determinarsi attraverso il genio di Ludovico Corrao».

Sembra di capire che non si parli della celebrazione dell'anniversario con photo opportunity dei capi di Stato.

«Non sto proponendo di fare l'anniversario, sto proponendo una strategia, una visione, un progetto. Approfittare di questi 1.200 anni per far arrivare i piccioli veri, per un investimento che possa consentire di portare il mondo di domani, il mondo del futuro. È fondamentale che il futuro governo siciliano abbia questa consapevolezza. E ciò significa la realizzazione di tutta una serie di strutture, infrastrutture e progetti. Oltre al Ponte di Messina, che potrebbe rappresentare per le generazioni future ciò che la Statua della Libertà a New York rappresentò per l'infinità di immigrati che arrivarono per trovare l'avvenire, allo stesso modo ci sono progetti realizzabilissimi, quali il tunnel sottomarino che dalla Sicilia arrivi alla Tunisia. E significa accelerare e dare una possibilità di prospettiva futura alla dinamo fondamentale della contemporaneità che è l'Africa».

In Sicilia si voterà l'anno prossimo. Quindi l'incombenza celebrativa toccherà al governo Schifani.

«Ora, tutto ciò presuppone anche una consapevolezza: io sono sicuro che Renato Schifani, nella statura che accom-

pagna la sua personalità, capisca che è importante anticipare i tempi, perché tanto per lui c'è un orizzonte meritevole che è quello di Roma, qualunque sia la collocazione nazionale».

Schifani deve andarsene a Roma?

«La Sicilia, essendo io siciliano, la vivo proprio con gli occhi, col cuore, col sangue. In questo momento sto parlando

“

FUORI. Nella sua statura dia la possibilità di andare subito ad elezioni: per lui ruolo di prestigio. Estragga la spina di essere periferia

affacciandomi sul Canal Grande. Ma quando torno a casa ho l'Etna e il concerto delle Madonie, dei Nebrodi, perché abitando negli Erei vedo tutta questa meraviglia e quindi so perfettamente cosa significhi restituire la Sicilia al suo avvenire. E c'è urgenza di andare alle elezioni subito. Individuare la personalità che possa fare innanzitutto politica estera».

Ora Zaia è un po' più libero...

«Io lanciai quell'idea, in un'intervista di qualche tempo fa, ed era una bella idea. Oggi io e Zaia abbiamo un rapporto continuo, ci vediamo spesso nel suo fienile. Ma non penso a lui».

A chi, allora? E quando, come?

«Io immagino che un galantuomo come Schifani lo capisca e per un atto di generosità dia la possibilità di andare alle elezioni e di individuare le personalità che possono fare questo lavoro. Io credo che oggi l'unica personalità giusta, a leggere i giornali, sia quella di Giorgio Mulè».

Perché proprio Mulè?

«Perché lui conosce quelle realtà nell'orizzonte che ha a disposizione la Sicilia. Noi sappiamo di tutti quelli che volevano essere presenti e molto spesso non sono stati ricevuti perché non si capiva che cosa potessero apportare. Mulè, invece, con la sua esperienza, non fosse altro quella di viceministro alla Difesa, li ha conosciuti tutti e quin-

Continua

“

DENTRO. *Conosce le realtà e aprirà una nuova stagione. Con una meravigliosa follia: da Miccichè a Crisafulli ma pure Granata e De Luca*

di ha la capacità di immaginare la creazione di istituti di cultura siciliani che siano presenti in tutte queste realtà».

Ma per governare la Sicilia ci vuole ben altro che un ponte culturale con Maghreb e Medioriente.

«Noi siciliani - tutti, siciliani di scoglio e di mare aperto, siciliani dell'entroterra e siciliani delle città, siciliani dei tre Valloni - abbiamo un spina conficcata: il fatto di essere periferia. Di essere considerati residuali e la tenaglia che la può togliere è la generosità di una personalità matura come Schifani, consapevole che sarebbe geniale secondo me che lui stesso, cedendo il passo, dia la possibilità di aprire una nuova stagione, trasversale. E poi Mulè è l'unico che può raccogliere un'eredità politica. È l'unico che può ricollegarsi alla grande tradizione di Rino Nicolosi, figlio dell'ultima stagione della sinistra Dc, di personaggi del calibro di Mattarella, Lillo Mannino, Bernardo Alaimo...».

In tutto questo Fratelli d'Italia dovrebbe convincersi di saltare un altro giro per Palazzo d'Orléans.

«No, non ne faccio una questione di schieramenti politici, perché veramente bisogna andare oltre. Se il risultato del referendum ha dato un segnale, e il segnale l'ha dato, è che questo andazzo ormai si è esaurito. Liberandosi di tutte le logiche partitiche, politiche, di schieramento, veramente si

può fare un'operazione trasversale».

Mulè potrebbe anche parlare al campo largo?

«Campo largo? In Sicilia certi meccanismi non funzionano: il successo a suo tempo del M5S sfasciava qualunque ideologia. Non stava certo vincendo la sinistra, anzi. Per questo accanto a Mulè ci starebbe benissimo uno come Mirello Crisafulli. Stiamo parlando di personalità che giustamente se ne fottono di queste logiche».

Dovremmo essere bravi a spiegarlo anche a Roma, perché le scelte molto spesso le fanno lì a tavolino.

«Io parlo da Venezia e posso assicurare che la Serenissima sta bene proprio perché evita accuratamente di trattenersi troppo con le vicende romane. Ci sono degli esempi belli. Io credo che uno come Mulè queste cose le colga perfettamente. Ci ricordiamo cosa fu la prima stagione di Nichi Vendola, le esperienze di Michele Emiliano, dello stesso Vincenzo De Luca? Non è che

De Luca non mandasse a quel paese il Pd. Non è che tu vai a chiedere a loro: siete stati di campo largo, siete stati di centrosinistra? E lo stesso vale anche dall'altra parte: Zaia non era prigioniero degli steccati o degli schemi. E l'entusiasmo che ha portato all'elezione del suo successore Alberto Stefani è coerente con il progetto di un territorio e non certo con le formule romane. E per questo sto dicendo qualcosa che non è un paradosso, ma una grande verità».

E qual è questa grande verità?

«Ci sono dei luoghi nell'immaginario italiano dove la sovranità si dà attraverso la decisione. In Sicilia abbiamo bisogno di generosità e questa generosità la coltiva una personalità come Schifani. Perché aspettare la fine della legislatura significa esaurire questa possibilità. E in una formula giornalistica dico: più che di un presidente di Regione abbiamo bisogno di un ministro degli Esteri, di un plenipotenziario che abbia la visione del futuro. Uno che lo può fare è Mulè, perché Mulè queste cose le capisce, le conosce e le ha praticate».

Chi altro potrebbe esserci nell'arca di Mulè?

«Il centrodestra siciliano ha avuto dei campioni di intelletto come Gianfranco Miccichè, che nella sua eccentricità è materia viva, ma anche teste libere come Fabio Granata, il cui lavoro da assessore alla Cultura è rimasto canone. Poi personalità importanti anche nella burocrazia: uno come Salvo Taormina, che ora è in pensione, possiede capacità e finezza. E poi, perché no, Cateno De Luca: noi siciliani abbiamo bisogno di tutta quella meravigliosa follia che abbiamo a disposizione».

Quasi quasi manca Crocetta...

«Eh sì, il ricordo di Crocetta volge in tenerezza...».

E Buttafuoco, in tutto ciò, che farà?

«In tutto questo, noi, dal fienile veneto, con Luca Zaia osserveremo, compiaciuti, la scena».

Rimpasto, i meloniani frenano «Non c'è fretta, prima i Comuni»

REGIONE. Il commissario di Fdi Sbardella si dice «sorpreso dall'accelerazione del governatore» ma Schifani ora vuole chiudere la pratica. Caso Amata, Donzelli e Arianna Meloni domani a Enna

ACCURSIO SABELLA

PALERMO. «Non comprendiamo la necessità di chiudere un rimpasto negli stessi giorni in cui dobbiamo perfezionare liste e intese per importanti elezioni amministrative». Il commissario regionale di Fratelli d'Italia, Luca Sbardella, si dice «sorpreso» dell'accelerazione del presidente Renato Schifani, e adesso frena. «Anche gli aspetti formali legati agli uffici di gabinetto mi sembrano dei dettagli, di fronte al resto», aggiunge, riferendosi al blocco per le nuove noie che scatterebbe dal primo maggio, a causa della mancata approvazione del rendiconto. Un fatto facilmente aggirabile, però, secondo i meloniani che domani, però si ritroveranno a Enna alla presenza di Giovanni Donzelli e Arianna Meloni, in un appuntamento a porte chiuse programmato da tempo ma che ha assunto un peso e un significato diverso, dopo il rinvio a giudizio dell'assessora al Turismo Elvira Amata. Quest'ultima, in un'intervista alla Rai, venerdì ha sostanzialmente aperto alle dimissioni «solo nel caso in cui me lo chiedesse il partito». Ma il partito pare che non abbia fretta: dimissioni nell'immediato non ne chiederà. «Non vogliamo nemmeno creare problemi agli alleati», commenta beffardo Sbardella: se l'assessora andasse via, Fratelli d'Italia chiederebbe contestualmente la testa di Luca Sammartino, anche lui coinvolto in vicende giudiziarie. «Non vorremmo trovarci di fronte a un trattamento non uniforme», filtra proprio da altre sponde di Fdi.

Ma c'è di più. E il nodo è tutto interno a Fdi. La richiesta di dimissioni di Amata non potrebbe che fare il paio con quella rivolta a Gaetano Galvagno, sebbene, spiegano da Fdi, le posizioni siano diverse: il presidente è un eletto dall'Assemblea stessa. Cosa significa, questo? Che un passo indietro di Galvagno potrebbe tradursi in un passo in avanti verso la chiusura anticipata della legislatura. Un'ipotesi, quella delle elezioni anticipate, che rimane ovviamente la meno probabile (almeno in riferimento a una chiamata alle urne nel prossimo ottobre), ma che inizia a essere paventata, nei discorsi degli addetti ai lavori. Così, tutto si tiene. «Sarebbe impossibile – spiega un parlamentare di Forza Italia – eleggere, nell'attuale clima, un nuovo presidente dell'Ars. Chiedere a Galvagno di fare un passo indietro coinciderebbe con la richiesta di voto anticipato».

Ma adesso il tema dei procedimenti giudiziari, soprattutto in giunta, sta diventando incandescente. Non è un caso che un paio di giorni fa, da Palazzo d'Orleans filtrasse l'esigenza, «non secondaria per il governatore», di risolvere la questione morale che sta condizionando l'azione di governo, mettendo in ombra i risultati economico-finanziari raggiunti. Questione morale e casi giudiziari che, del resto, avevano rappresentato i prodromi della situazione attuale. L'allontanamento dalla giunta via dimissioni «consigliate» di Andrea Messina e Nuccia Albano, assessori Dc, arrivato dopo lo scoppio dell'inchiesta che ha coinvolto anche Totò Cuffaro, oggi si traduce in due interim sulle spalle del governatore. E quindi, in qualche modo, sulla giunta bisognerà comu-

modo, sulla giunta bisognerà comunque mettere le mani.

Ma con quale criterio? A complicare il quadro, infatti, è la vicenda interna in Forza Italia. Il commissariamento del partito in Sicilia, al di là delle prevedibili dichiarazioni di benvenuto a Nino Minardo, si sono tradotte, in sostanza, nella sostituzione di Marcello Caruso, il più vicino tra gli uomini del presidente, considerato il fatto che è anche il segretario particolare di Schifani.

Adesso, in tanti, anche tra gli uomini di Forza Italia, si chiedono quale possa essere la reazione del governatore dopo la decisione dei vertici nazionali del partito. In molti sono pronti a scommettere che la saggezza dell'ex seconda carica dello Stato, porterà a un dialogo, anche paziente, con gli alleati. Ma qualcuno adombra anche l'ipotesi che Schifani possa volere affermare con forza il proprio ruolo – una volta che il partito verrà guidato da altre mani – andando dritto per la sua strada, anche nella scelta dei nomi in giunta, senza andare troppo per il sottile con gli equilibri interni dei partiti.

A cominciare dal rispetto dell'impegno assunto con l'area Cardinale e in particolare con Nicola D'Agostino, che potrebbe diventare il nuovo assessore alla Sanità al posto di Daniela Faraoni. Un avvicendamento, però, che renderà necessarie le nomine di due donne che Schifani potrebbe chiedere a Mpa (Valeria Caci in pole, ma non sarebbe l'unico nome), e alla Dc con un possibile ritorno di Nuccia Albano. Il governatore, poi, attende il passo indietro di Amata. Ma adesso, proprio Fratelli d'Italia frena: «Rimpasto? Intanto pensiamo alle amministrative».

Il “pacificatore” Minardo tra le faide di Forza Italia cosa cambia nel partito con l’arrivo del commissario

PALERMO. Traghettonatore, sì, ma non troppo. A Nino Minardo toccherà navigare davvero, visto che le acque, in Forza Italia e alla Regione sono tutt’altro che calme. Il presidente della commissione Difesa alla Camera, scelto per guidare il partito in Sicilia fino al prossimo congresso, sembra figlio “di tanti padri”. La sua scelta, infatti, è stata accolta con numerosi e comprensibili comunicati di benvenuto. Ma come cambierà il partito col suo arrivo? Il primo dato, cioè la sostituzione di Marcello Caruso, rende Forza Italia in Sicilia non più una creatura a immagine e somiglianza del governatore del quale Caruso resta il segretario particolare.

Ma a cambiare sarà anche il clima tra alleati. Minardo, infatti, nel 2025 lasciò la Lega in aperto contrasto con Luca Sammartino che, invece, è stato in questi mesi tra i più vicini al governatore. Specchio di questa idiosincrasia politica è la vicinanza antica di Minardo con Raffaele Lombardo.

Ma l’arrivo al vertice di Forza Italia in Sicilia del parlamentare, è comunque un passaggio verso la pacificazione del partito. La sua nomina è certamente meno indigesta al governatore di quanto potesse essere quella di Giorgio Mulè o di Marco Falcone. A proposito, il rapporto tra i due sembra essersi incrinato proprio dopo la nomina di Minardo. Anche perché un via libera sarebbe giun-



to dallo stesso Mulè in una inedita sintonia con l’area che fa capo a Totò Cardinale. Una dinamica che ha finito per isolare lo stesso Falcone. Cardinale, invece avrebbe provato a difendere Caruso fino all’ultimo, anche dopo il fallimento del tentativo di raccogliere le firme a sostegno. Ma già nella giornata di mercoledì, Cardinale e i suoi al-

l’Ars (Edy Tamajo, Nicola D’Agostino e Gaspare Vitrano) hanno compreso che il dado era tratto. A quel punto, anche da quell’area è arrivato il brindisi per Minardo. La cui scelta è rivendicata dalla terza area del partito, quella che fa capo ai “giovani critici”. Per Marco Intra-vaia, la designazione di Minardo «segna l’avvio di una nuova fase, improntata a un deciso rilancio dell’azione politica e ad una ritrovata unità del partito. Anche in Sicilia – ha aggiunto – l’obiettivo è che il partito si rinnovi con una

classe dirigente motivata, preparata e sensibile alle nuove istanze che provengono dai territori, così come auspicato da Marina Berlusconi». Toni simili a quelli usati da Salvo Tomarchio, secondo il quale Minardo incarna «il nuovo corso di Forza Italia, che è sempre più la vera e dirompente novità nell’agenda politica del centrodestra. Nino – conclude – sa già che ci avrà accanto in questa nuova ed entusiasmante sfida».

A.S.

«Il passato non è morto»: Mattarella e il 25 aprile che continua a dividere

REPUBBLICA. Il presidente chiude al revisionismo: «Nata per redimere onta collaborazionisti»

FABRIZIO FINZI

Roma. «Ora e sempre Resistenza» ha ripetuto ancora una volta Sergio Mattarella. Lo aveva detto tre anni fa a Cuneo ed era il 25 aprile 2023. L'ha ripetuto ieri da San Severino Marche con la convinzione di chi sa quanto sia importante tramandare la memoria storica degli orrori del nazifascismo senza lasciar passare quei continui venticelli revisionisti di quanti vorrebbero mettere sullo stesso piano i caduti che stavano dalla parte giusta e quelli che hanno scelto di stare da quella sbagliata. «La Repubblica è nata sugli orrori della guerra, sulla contrapposizione a un occupante e per redimere l'onta dei collaborazionisti che lo avevano affiancato privilegiando il partito sulla Patria», ha infatti sottolineato il presidente della Repubblica in un passaggio del suo discorso. E se non fosse stato abbastanza chiaro ha subito definito i fascisti «zelanti complici degli hitleriani». Nel piccolo teatro di San Severino Marche il pensiero di tutti vola alle recenti parole della seconda carica dello Stato. Ignazio La Russa aveva parlato della festa della Liberazione con accenti radicalmente diversi chiedendo rispetto anche per i morti della repubblica di Salò: «quando ero ministro della Difesa andavo a rendere omaggio al monumento che c'è al cimitero di Milano ai partigiani e portavo una corona, poi andavo al Campo 10 dove sono sepolti molti ignoti, diversi caduti della Repubblica Sociale italiana», aveva detto qualche giorno fa.

LA PREMIER

Meloni: «Momento di coesione e di riflessione Ricordiamo sconfitta dell'oppressione fascista»

ROMA. La cerimonia solenne all'altare della Patria, accanto al presidente della Repubblica, poi una nota tanto breve quanto densa di significato. Giorgia Meloni celebra il 25 aprile con poche righe di una nettezza inedita. «Il popolo italiano - scrive la premier - ricorda uno dei momenti decisivi della propria storia: la fine dell'occupazione nazista e la sconfitta dell'oppressione fascista, che aveva negato agli italiani libertà e democrazia». Un anno fa, la leader del partito erede del Movimento Sociale Italiano aveva voluto onorare «i valori democratici negati dal fascismo». Ieri, un ulteriore e deciso passo in avanti. La presidente del Consiglio sottolinea la celebrazione dei «valori scolpiti nella Costituzione che hanno permesso all'Italia di diventare quello che è», proprio in virtù della «sconfitta» del regime oppressore. Meloni - dopo le frizioni con il Quirinale sul Decreto Sicurezza - sceglie la strada della distensione. Tiene a citare Sergio Mattarella e rinnova «l'impegno affinché il 25 aprile sia un momento di riflessione collettiva e di coesione nazionale». Parole che arrivano prima delle tensioni nei cortei in tutta Italia. E sembrano rivolte anche a colleghi di partito ed esponenti di destra che negli ultimi giorni hanno messo in dubbio il valore unitario della Festa della Liberazione.

Ma la patria significa altro per il capo dello Stato e lo ha spiegato in maniera raffinata in uno dei passaggi più applauditi del suo discorso: «oggi, a San Severino Marche, facciamo memoria del 25 aprile, data della Liberazione del nostro Paese. A muoverci - ha sottolineato - non è un sentimento celebrativo di maniera. Tanto meno la pretesa di una storia scritta in obbedienza ad astratte posizioni ideologiche. A muoverci è amor di Patria». Sì, perché la festa della Liberazione è festa di popolo, di cittadinanza, di valori. Quei valori che hanno portato alla Costituzione che è l'ossatura della nostra Repubblica. E mai come questa volta il 25 aprile è importante per Mattarella visto che cade nel ricordo del 2 giugno 1946, 80 anni tondi da quando gli italiani archiviarono la monarchia e scelsero la

Repubblica.

Mattarella ricorda il passato ma pensa a questo presente così difficile, alle angosce dei più giovani che ha cercato di rassicurare: «da San Severino, intendiamo sottolineare la nostra determinazione nella difesa delle nostre libertà, la nostra convinta apertura a condividere, con gli altri popoli, i valori della giustizia e della pace». «Pace», parola che ha ripetuto più volte stigmatizzando quanti portano avanti logiche di forza militare che demoliscono le istituzioni sovranazionali così faticosamente create dall'Occidente dopo la fine della seconda guerra mondiale. Sono in atto «antistoriche velleità» di distruggere questi percorsi, di indebolire le Nazioni Unite e finanche l'Unione europea, ha spiegato allarmato. Invece oggi più che mai dai cittadini del mondo si leva un'invocazione: «Pace, pace, pace».

COMISO

Sant'Antonio, tela recuperata con il restauro da 21mila euro

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. La bella tela restaurata raffigurante Sant'Antonio abate è stata presentata al pubblico nei giorni scorsi presso la sala Paolo VI del convento francescano annesso alla chiesa dell'Immacolata in città. Nell'occasione, è stata inaugurata una mostra collettiva di pittura, scultura e fotografia denominata "Antico splendore nuovi sguardi".

Il restauro, su iniziativa della Soprintendenza ai Beni culturali di Ragusa, per un importo di 21.000 euro, finanziato dall'assessorato ai Beni culturali della Regione siciliana, è stato eseguito dalla ditta "Il Restauro" di Acireale. L'evento è stato promosso e organizzato dall'associazione "Cenacolo culturale intorno al chiostro" in collaborazione col santuario diocesano dell'Immacolata e la Soprintendenza ai Beni Culturali di Ragusa. Il quadro sarà collocato presso la stessa sala Paolo VI e non più in sagrestia, su suggerimento del dirigente della Soprintendenza di Ragusa Antonino De Marco, per essere meglio usufruito dal pubblico. Lo stesso De Marco, nel suo intervento, ha ricordato che si è trattato di un restauro conservativo e che il quadro probabilmente pro-

viene dalla scomparsa chiesa di Sant'Antonio abate, è di buona fattura e dovrebbe essere stato realizzato nell'Ottocento. L'iconografia è quella nota: il santo è ritratto anziano, visse ben 105 anni, con gli attributi del saio, del tao, del bastone con campanello. «Per sottrarlo alla dispersione - ha concluso - l'archeologo Biagio Pace lo fece trasferire



La splendida tela di Sant'Antonio abate è stata recuperata grazie a un restauro conservativo

negli anni Trenta presso la chiesa dell'Immacolata». Il deputato regionale Giorgio Assenza, tra le altre cose, ha evidenziato la sensibilità della Soprintendenza nell'aver voluto procedere motu proprio al restauro della tela. Ha altresì posto l'accento sulla proficua sinergia instaurata che ha permesso in tempi brevi di finanziare questo e altri recenti restauri. Per i saluti di rito sono intervenuti l'assessore comunale Dante Di Trapani in rappresentanza del sindaco e il rettore del santuario dell'Immacolata fra' Daniele Lo Nigro che ha ringraziato Assenza per i buoni uffici usati per l'assegnazione del finanziamento del restauro.

La presidente dell'associazione "Cenacolo culturale intorno al chiostro" Patrizia Romano ha evidenziato come «l'inserimento della presentazione del restauro della tela nel contesto del percorso espositivo della mostra d'arte assume un significato profondo perché passato e presente dialogano insieme in un luogo che trasmette pace, serenità e spiritualità». Mostra visibile fino ai giorni scorsi, hanno esposto Giuseppe Mallia, Monica Mallia, Biagio La Ferla, Maria Elisa Gennaro, Rosario Di Dio, Giovanni Vittoria, Emanuele Pace.

<https://www.ragusah24.it/2026/04/27/fiume-ippari-installato-un-impianto-per-fermare-i-rifiuti/>

https://ragusa.lasicilia.it/news/sport/3035276/calcio-prima-categoria-il-comiso-sconfitto-dal-san-gregorio-nella-finalissima-play-off.html?_gl=1*ivx8pz*_up*MQ..*_ga*MTg2OTgxMzUxNS4xNzI3MTc0MjE5*_ga_R8SJ46RCW7*czE3NzcyNzcwNjQkbzMwMyRnMCR0MTc3NzI3NzA2NCRqNjAkBDaKaDA

Calcio

Prima Categoria - Spareggi Promozione

Club Calcio San Gregorio		4	1		Casmunarum Comiso 1962
---------------------------------	---	----------	----------	---	-------------------------------

PUNTA BRACCETTO

Via dei Canalotti, l'asfalto è sempre più ammalorato

Via dei Canalotti, asse viario fondamentale della frazione balneare di Punta Braccetto, versa, soprattutto a seguito delle costanti e rovinose piogge degli ultimi mesi, in condizioni di degrado tali da rappresentare non solo un pericolo quotidiano per chi la percorre, ma anche una ferita al decoro urbano di una località che ambisce, per la sua bellezza naturale, a candidarsi a meta turistica d'eccellenza.

Lungo l'intero tracciato, costellato di accessi laterali e trazzere che conducono alle case di villeggiatura, l'asfalto (nella foto) è ormai un susseguirsi di buche profonde e vere e proprie voragini che obbligano automobilisti, motociclisti e ciclisti a manovre improvvise e rischiose pur di evitare i cedimenti del manto stradale. Con l'arrivo dell'estate, quando il traffico aumenta in modo esponenziale per l'afflusso di residenti stagionali, turisti e mez-



zi diretti alle strutture ricettive, la situazione diventa ancora più critica, trasformando la strada in un percorso a ostacoli che mette a rischio la sicurezza pubblica e compromette l'immagine stessa della località.

A questa emergenza si aggiunge la necessità, più volte segnalata, di installare adeguati dissuasori di velocità: la sola colonnina totem, che funge da "vigile" simbolico, non basta a contenere la velocità dei veicoli lungo un'arteria attraversata quotidianamente da pedoni, famiglie con bambini, ciclisti e dagli amati animali domestici e non che scorrazzano nelle aree limitrofe. Rendere via dei Canalotti sicura significa intervenire subito, sanando le buche e dotando la strada di strumenti reali di moderazione del traffico. Continuare a ignorare questa situazione equivale a mettere a rischio la comunità.

D. C.

VITTORIA

Riserva del pino d'Aleppo Terre Pulite lancia allarmi «È una grande pattumiera»

DANIELA CITINO

VITTORIA. Terre Pulite torna a denunciare due gravi episodi di degrado ambientale nel territorio di Vittoria, segnalazioni che ancora una volta suppliscono all'assenza di controlli e interventi istituzionali. La prima riguarda contrada Passo Piro, nel boschetto di Pino d'Aleppo a pochi metri dal canile comunale, dove un'auto completamente smantellata è stata abbandonata nel cuore di un'area naturale che dovrebbe essere protetta. «Un luogo vivo - denunciano gli ambientalisti - attraversato da fauna e fioriture primaverili, viene sistematicamente trasformato in discarica a cielo aperto». E non è finita qui: la seconda denuncia arriva dalla Sr 33, in contrada Serra San Bartolo, dove decine di seminiere in polistirolo sono state gettate dietro un muretto. «Come se bastasse nasconderle - ribatte l'

associazione - per cancellarne l'impatto: molte sono già finite sulla carreggiata, frantumate dal passaggio delle auto, e il polistirolo ridotto in microplastica si disperde nel terreno, nell'aria e nell'acqua, mentre se bruciato libera sostanze tossiche come le diossine, con conseguenze dirette sulla

salute dei cittadini. Non si tratta di semplici atti di inciviltà, ma di segnali di un sistema che continua a trattare il territorio come un luogo sacrificabile, mentre ancora una volta a intervenire non sono gli enti preposti ma i volontari».

Terre Pulite così prosegue il proprio ruolo di sentinella ambientale, documentando, denunciando e richiamando tutti alle proprie responsabilità: le immagini e i report pubblicati dall'associazione non sono solo testimonianze, ma un appello urgente rivolto alle istituzioni e alla comunità affinché smettano di voltarsi dall'altra parte, perché la tutela dell'ambiente non può essere lasciata sulle spalle di pochi e il territorio di Vittoria non può più permettersi di essere ignorato.



Le seminiere in polistirolo che sono state abbandonate sul territorio

VITTORIA

Il Peace Film Fest inizia oggi e rilancia la propria missione



I direttori artistici Luca e Giuseppe Gambina

VITTORIA. In un tempo in cui il cinema torna a essere un'urgenza più che mai improcrastinabile, il Vittoria Peace Film Fest rilancia la sua missione: usare le immagini per cambiare lo sguardo e, con esso, una parte del mondo. Dopo la 14esima edizione di dicembre, che aveva già acceso l'attenzione nazionale sul valore del racconto cinematografico come spazio di dialogo e diritti, la nuova edizione, la 15ª, - guidata dai direttori artistici Luca e Giuseppe Gambina, dal presidente Pasquale Scimeca e dal presidente onorario Nello Correale - mette al centro comunità, memoria e pace. Oggi

alle 8.30 la sigla "Benvenuti a Vittoria e Scoglitti" apre una mattinata dedicata alla formazione con il laboratorio dell'istituto Mazzini sulle professioni del cinema come strumenti di cittadinanza digitale. Nel pomeriggio, dalle 16.00, la sezione "Corto che passione Fice" attraversa culture e identità: dall'Astronauta di Giorgio Giampà alla Varsavia inquieta di "Ciao, Varsavia", fino ai ritratti di Gaza. Gli studenti, chiamati a votare il miglior corto, trasformano la sala in un laboratorio di sguardi critici. Alle 18.45 arriva "Giulio Regeni - Tutto il male del mondo".

Rimpasto, “duello” tra Forza Italia e FdI

REGIONE. Minardo spinge per un turn over veloce: «Ma deleghe non si toccano». Muro dei meloniani: «Prima le Amministrative»

FABIO RUSSELLO

PALERMO. Un domino sul quale c'è l'incognita del quando sarà assestato il primo “colpetto” per fare cadere il primo pezzo.

E' lo scenario dell'annunciato rimpasto della Giunta regionale su cui Fratelli d'Italia ha messo il freno a meno e sul quale invece, proprio ieri, Forza Italia ha pigiato sull'acceleratore. L'aria insomma intorno a Palazzo d'Orléans si fa rovente. Il nodo della contesa è chiaro: da un lato ci sono gli azzurri, che dopo avere (forse) risolto le beghe interne con la nomina a commissario di Nino Minardo, hanno chiesto sì il rimpasto (ma senza toccare le deleghe) mentre dall'altro c'è Fratelli d'Italia che, per bocca del suo commissario Luca Sbardella ha frenato chiedendo di subordinare ogni turn over in Giunta alla chiusura delle liste per le prossime elezioni amministrative. In mezzo c'è Renato Schifani, il presidente della Regione, secondo cui «si è già perso troppo tempo». «È arrivato il tempo – ha detto il Governatore – di accelerare sul rimpasto del mio governo ma senza polemiche e in condivisione». A sostenerlo è arrivato appunto il commissario regionale di Forza Italia, Nino Minardo: «Serve fare presto: si è già perso troppo tempo» ma, ha anche

spiegato Minardo, che accelerare sul rimpasto non significa stravolgere le deleghe appellandosi a ragioni di «coerenza amministrativa» e al bisogno di «garantire stabilità ed efficacia». Dall'altra parte i meloniani frenano anche - e forse soprattutto - perché c'è la questione Amata appena rinviata a giudizio per corruzione e la questione Galvagno,

Schifani teme l'effetto domino che potrebbe portare alla fine anticipata della legislatura

il presidente dell'Ars anche lui invischiato in questioni giudiziarie che imbarazzano il partito. Oggi comunque a Enna Giovanni Donzelli e Arianna Meloni incontreranno i dirigenti siciliani di FdI e quindi dovrebbe arrivare una posizione ufficiale. Le inchieste hanno già provocato le dimissioni di Andrea Messina e Nuccia Albano (esponenti Dc travolti dall'affaire Cuffaro) con Schifani che al momento ha anche i due impegnativi interim. FdI si trova a maneggiare una bomba a orologeria: l'assessora al Turismo è stata rinviata a giudizio, ma il suo partito non ha alcuna fretta di sacrificarla e ha chiarito che non solleciterà dimissioni repentine. Il timore di Sbardella e dei dirigenti meloniani è di scatenare un “trattamento non uniforme”: se l'assessora Amata dovesse lasciare, verrebbe immediatamente chiesta la testa di Luca Sammartino, anch'egli impelagato in guai giudiziari. E un passo indietro di Elvira Amata potrebbe generare pressioni anche sul presidente dell'Ars, Gaetano Galvagno. Un'eventualità che, come si sussurra nei palazzi della politica palermitana, trascinerebbe inevitabilmente la Sicilia verso un voto anticipato, decretando la chiusura della legislatura con un anno e mezzo di anticipo rispetto alla scadenza naturale.

LE TENSIONI NEL CENTROSINISTRA

No di Salis alle primarie: «Faccio la sindaca di Genova»



«Sono coerente, sia Schlein che Conte mi sostengono a Genova, non sarebbe corretto. Voterei alle politiche»

LUCA FERRERO

ROMA. Quando l'accordo sulla leadership del centrosinistra appare ancora lontano, la sindaca di Genova, Silvia Salis interviene nel dibattito con un'intervista televisiva a tutto campo. Nello studio di Che Tempo Che Fa viene ricevuta da un lungo applauso. «Accolta da un'ovazione, mai nessuno», il benvenuto di Fabio Fazio. Dopo il passo in avanti - in cui si era detta disponibile nel caso in cui fosse stata chiamata per la leadership del centrosinistra - ribadisce: «Faccio la sindaca di Genova». Evidenzia la centralità del "campo progressista", pone l'accento sul tema del lavoro, e torna sulla sua contrarietà alle primarie: «non voglio vedere una gara» fra i leader perché per vincere occorre essere concentrati «sull'obiettivo», mentre a sinistra c'è il rischio - sempre dietro l'angolo - della frammentazione e quindi «dell'irrilevanza». E alle primarie non solo non parteciperebbe da protagonista, dice ancora, ma neanche voterebbe: «Sono coerente, sia Schlein che Conte mi sostengono a Genova, non sarebbe corretto. Voterei alle politiche».

Parole che arrivano nel giorno in cui la segretaria del Pd Elly Schlein, in una lunga intervista

al quotidiano spagnolo El País, ribadisce la sua linea sulla sfida aperta per la scelta del candidato premier del "campo largo". «Arriveremo a un accordo», rassicura. «Sarà chi ottiene più voti o ci saranno primarie di coalizione», spiega la leader dem. Che ha sempre detto di essere pronta a correre nel caso in cui l'ultima parola fosse affidata ai gazebo. Poi la mano tesa agli alleati: «non partiamo da zero perché in questi tre anni abbiamo avanzato insieme molte proposte legislative». Tra gli altri temi, Schlein cita lavoro, sanità e politiche industriali. Sottolinea che l'unità «è una richiesta degli elettori» ed evidenzia il «nuovo clima» costruito dalle forze di opposizione per «superare le divisioni e i personalismi». A marcare le distanze è in primis il M5S, con il vicepresidente Stefano Patuanelli che insiste sui dubbi interni al Pd in tema di primarie. «Mi fa un pò specie - incalza - che arrivino dalla parte politica che le ha sempre proposte». In attesa di appianare le distanze sulle materie più divisive, e di sciogliere il nodo della leadership, i leader del campo largo si ritrovano a Roma alla festa per i 55 anni del quotidiano 'Il Manifestò. Tra buffet e dj set, Schlein, Conte e Nicola Fratoianni si abbracciano e si fermano a discutere.